

Libro e film

Il Fellini piccolo borghese e il borgataro Pasolini: due geni tra odio e amore

CASARSA. «A differenza del Fellini piccolo borghese, il provinciale Pasolini aveva interesse per le borgate: era conoscitore di una Roma che il primo non conosceva e non voleva conoscere. Insieme sarebbero andati a scoprire una realtà disordinata fatta di quartieri emarginati, di prostitute ed accattoni». Ecco spiegato da Italo Moscati l'incontro tra Federico Fellini e Pier Paolo Pasolini. Il giornalista, scrittore, regista e sceneggiatore era ierista Casarsa, al Centro studi Pasolini per presentare il suo saggio, recentemente pubblicato, *Fellini & Fellini* (edizioni Rai Eri, Ediesse) e il suo documentario *Via Veneto Set* (Istituto Luce, Rai-

teche e Rai-satcinema).

Le domande di Andrea Crozzoli di Cinemazero - è intervenuto anche Luciano De Giusti dell'Università di Trieste, ha introdotto Angela Felice - sono in gran parte servite proprio ad indagare il controverso rapporto tra Pasolini e Fellini. Nel 1956, quest'ultimo aveva invitato un giovane Pier Paolo a collaborare alla sceneggiatura di *Le notti di Cabiria*, ma nel 1961 gli rifiutò la produzione dell'opera prima *Accattone*, quand'era alla guida della società di produzione Federiz (fondata assieme a Rizzoli dopo il grande successo de *La dolce vita*, non produsse mai nulla). Un rifiuto che, come risulta dalle risposte di Moscati, è esemplificativo della personalità dei registi e del clima in cui sono immersi. Spiegando la metafora del regista *minatore*, che *scava* nelle viscere della società, usata per il regista riminese, Moscati ha portato proprio l'esempio dell'incontro tra i due: Fellini, al tempo, era già *occupato* con altri collaboratori, ma da *curioso minatore* voleva scavare in una miniera nuova, voleva un contributo nuovo, non soltanto basato sulla sti-

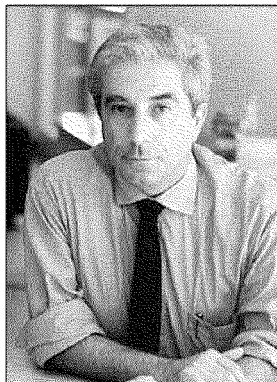
ma professionale. «Fellini era un provinciale cui interessava fare cinema - ha continuato Moscati - e che cos'era Pasolini se non un provinciale di Bologna, di Casarsa, giunto a Roma per le ben note ragioni? A differenza del Fellini piccolo borghese, Pasolini aveva un interesse per le borgate e gli emarginati, che Fellini non conosceva». Moscati ha ricordato anche il difficile rapporto - l'astio reciproco fu sancito da un infuocato scambio epistolare - tra Pasolini ed Ennio Flaiano, anch'egli tra gli sceneggiatori di *Cabiria*: «Sentiva Pasolini come un'insidia, una minaccia». In seguito, il rifiuto di produrre *Accattone*: «Il mondo del cinema - ha ag- gi un to

Moscati - è pieno di gelosi. Tra gli sceneggiatori, a quel tempo, si creavano delle dispute per avere i favori dei registi. Un regista come Fellini, inoltre, aveva pregi e difetti, con la sua vanità e insicurezza, non contemplava una maggiore attenzione verso Pasolini. Un giovane che *spaventava* Fellini».

Tra gli aneddoti, quello di un Fellini che fece avere a Pasolini una Fiat 500 per *esplorare* le borgate romane. Anche Pasolini (che non si vide anche accreditare tra gli sceneggiatori de *La dolce vita*) non avrebbe risparmiato critiche a Fellini: «Questi *cervelloni* - ha affermato Moscati - si amano e si odiano. Il cinema è creatività fatta in modo industriale, la vita di chi lo fa è infernale, ma è gratificante: si avverte che quello è il mondo, ma come accade proprio nel mondo, spesso si arriva alla lotta, al conflitto». È un Fellini restituito in tutti gli aspetti della sua personalità, che descrive Moscati nel suo volume, così come avviene per l'epoca de *La dolce vita*, che descrive in *Via Veneto Set*: «C'è tutto, anche lo sporco, la monnezza romana».

Andrea Sartori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Italo Moscati

IERI A CASARSA
Moscati racconta i miti di via Veneto e l'Italia del cinema